Ridotti da 70 a 45 i giorni di durata della campagna elettorale

Legge elettorale: la Camera ha varato ieri le modifiche

Per la prima volta viene garantito il diritto di voto ai carcerati - Le altre innovazioni - 148 franchi tiratori, in maggioranza democristiani, si sono opposti - Le nuove norme passano ora al Senato

La Camera dei deputati ha approvato ieri sera le modifiche alla legge elettorale. Varate nel primo pomeriggio dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, le nuove norme — frutto della sintesi di proposte già da tempo presentate da comunisti, socialisti, socialdemocratici — sono state votate dall'assemblea e passano ora all'esame del Senato perché possano entrare rapidamente in vigore. Così, nel caso si vada presto a nuove elezioni, si voterà sulla base di nuove e più snelle procedure che, se non rappresentano ancora — come ha sottolineato nelle dichiarazioni di voto il compagno Antonio Caruso — una soluzione ottimale, garantiscono tuttavia notevoli vantaggi

Il voto segreto sul provvedimento ha rivelato l'esistenza di un profondo malessere nella DC. Si sono contati infatti ben 148 «no» di franchi tiratori, il grosso dei quali non può che essere rappresentato da deputati democristiani. Si tratta di un malessere che era stato peraltro rilevato dagli interventi, pronunciati a titolo personale da alcuni deputati democristiani.

Ma vediamo subito in che cosa consistono le modifiche apportate alle norme elettorali.

❶ la durata della campagna elettorale. I termini per gli adempimenti prescritti in vista del voto sono sensibilmente abbreviati: da 70 a 45 giorni. La conseguenza più rilevante è che le liste dovranno essere presentate solo un mese prima delle elezioni. Nel caso si votasse il 13 e 14 giugno, esse dovranno essere depositate presso le cancellerie dei tribunali tra il 9 e il 12 maggio;

❷ la raccolta delle firme. La presentazione delle candidature non dovrà più essere «appoggiata», come avveniva nel passato, da un prescritto numero di firme di elettori. Questo, quando si tratti di candidature presentate da partiti e gruppi già presenti in Parlamento. La raccolta delle firme resta invece obbligatoria per le candidature di gruppi e partiti non rappresentati nelle Camere appena disciolte;

❸ il voto dei carcerati e negli ospedali. Per la prima volta viene assicurato il diritto all'esercizio del voto ai detenuti che non abbiano perduto — per sentenza irrevocabile — il godimento dei diritti civili. Anche nelle carceri quindi, verranno istituiti seggi elettorali, esattamente come già avviene negli ospedali e nelle cliniche.

❹ Le candidature per il Senato. L'assai complessa procedura per la presentazione delle candidature nei collegi senatoriali e per il loro collegamento, per un verso viene notevolmente snellita e per un altro verso assume nuove caratteristiche per consentire accordi tra le forze minori e tutelarne così gli interessi. In pratica, procedure di candidatura e collegamento non avverranno più a livello di singolo collegio ma sul piano regionale, dove sarà possibile il collegamento anche tra candidati che si presentano sotto contrassegni diversi.

❺ La diaria per i membri di seggio. Ai componenti i seggi elettorali — presidenti, segretari, scrutatori — la diaria giornaliera per le incombenze del voto viene aumentata di lire 5 mila giornaliere.

Altre proposte non hanno trovato invece accoglimento nel testo unificato varato dalla commissione e poi approvato dalla Camera:

— non è stata accolta la proposta, formulata nei progetti comunista e socialista, per limitare ad una sola giornata — quella festiva — le operazioni di voto, senza cioè la «coda» della mezza giornata feriale successiva, come già accade per le elezioni regionali nelle regioni a statuto speciale;

— è stata respinta la proposta dc perchè la determinazione dell'ordine di disposizione dei contrassegni sulle liste sia stabilito non dall'ordine di deposito ai tribunali ma... per sorteggio (la proposta mirava, come è facile intendere, a impedire ai comunisti la tradizionale conquista del primo posto sulla scheda);

— è stata bocciata anche una proposta democristiana con la quale si pretendeva di ridurre da cinque a tre il numero degli scrutatori di seggio, con evidenti pericoli per la corretta gestione delle operazioni di scrutinio, come confermano le recenti rivelazioni dello scandalo del mercato di voti a danno del dc Romanato.

Il voto favorevole del PCI al provvedimento è stato motivato da Antonio Caruso. Non si tratta — ha detto — di predisporre in fretta e furia norme per agevolare l'ipotesi di nuove elezioni. Da tempo anzi i comunisti sono persuasi della necessità di snellire le procedure e ridurre i tempi delle campagne elettorali, non solo per un'economia di spesa ma per rendere meno traumatiche e defatiganti le campagne elettorali e soprattutto ridurre i tempi morti tra la fine di una legislatura e lo inizio di un'altra. Le proposte che il Parlamento vara si muovono — ha proseguito Caruso — sulla linea delle iniziative legislative da tempo prese dal PCI, anche se non le recepiscono pienamente. Potevano insomma essere più incisive ed ampie — ha concluso — e noi le consideriamo quindi solo come la premessa per una riforma più generale.

Come si è accennato la discussione sulla proposta, che trovava formalmente concordi tutti i gruppi, ha rivelato invece, ancora prima del voto, l'esistenza di contrasti e malesseri nelle file della DC. Contro il provvedimento o suoi singoli aspetti, con pretesti e motivazioni difformi si sono espressi l'ex-ministro Gui, la dorotea Ines Boffardi, e Emidio Revelli, della destra oltranzista. La tensione nelle file dc è montata a tal punto, nelle fasi immediatamente precedenti al voto, che il capogruppo dc in persona, Flaminio Piccoli, è stato costretto ad intervenire per smentire nella sostanza i suoi colleghi di partito e sollecitare — in contrasto con la richiesta esplicitamente formulata dalla Boffardi — che la votazione del provvedimento avvenisse nella stessa serata di ieri. Il che è avvenuto, ma con la profonda spaccatura nella DC di cui si è detto.

g. f. p.

Sulla situazione politica

In pieno svolgimento le manifestazioni PCI

Sono in pieno svolgimento le manifestazioni e i dibattiti del PCI sulla grave situazione politica ed economica. Oggi si svolgeranno i seguenti comizi: BOLOGNA, con Natta; PRATO, Vecchietti; BARI, Ingrao; REGGIO C., Valenza; SASSARI, G. Berlinguer; TARANTO, Cossutta. Domani a FIRENZE, con Chiaromonte; MILANO, G.C. Pajetta; PERUGIA, Perna; SIENA, Pieralli; ROVIGO, Trivelli; TERNI, Pavolini; MESSINA, Occhetto; CAGLIARI, Reichlin; NUORO, G. Berlinguer.

Si intensifica anche l'iniziativa unitaria per dare una positiva risposta ai drammatici problemi del momento. A MODENA, PCI, DC, PSI, PSDI e PRI della provincia ritengono che occorra compiere un ulteriore sforzo volto ad evitare il referendum sull'aborto e le elezioni politiche anticipate, attraverso un accordo da raggiungere col metodo del confronto fra tutte le forze democratiche. Analoga posizione è stata assunta dalle segreterie di zona del PCI, PSI, PSDI, e DC della BASSA REGGIANA.

Decisa a Firenze

Conferenza delle Regioni sulla riforma della RAI

Un Comitato esecutivo unitario delle 20 Regioni (Consigli e Giunte) e delle due Province autonome (Bolzano e Trento) coordinerà l'azione regionale nel settore radiotelevisivo e rappresenterà le Regioni nel rapporto con la Commissione parlamentare di vigilanza e con il Consiglio di amministrazione della RAI-TV: questa è la conclusione alla quale sono pervenuti i rappresentanti dei Consigli e delle Giunte regionali riunitesi a Firenze.

Il Comitato esecutivo unitario — informa in comunicato — ha il compito di predisporre un programma di azione delle Regioni in materia di informazione radiotelevisiva e di sottoporlo all'esame di conferenza periodiche degli uffici di presidenza dei Consigli e dei presidenti delle Giunte. In particolare, per quanto concerne i problemi del decentramento della RAI-TV e della disciplina del *diritto di accesso*, il Comitato (a nome dei Consigli e delle Giunte regionali) è incaricato di avviare immediatamente i necessari contatti con la RAI e il Parlamento, in modo da offrire il contributo delle Regioni alla fase più delicata ed importante del processo di attuazione della riforma della RAI-TV. A questo scopo il Comitato esecutivo unitario si incontrerà anche con la Federazione sindacale unitaria e con la federazione nazionale della stampa italiana.

La riunione, nel confermare le posizioni espresse nel recente convegno delle regioni (Firenze, 20 febbraio), ha deciso che subito dopo i previsti incontri del comitato esecutivo con la commissione parlamentare di vigilanza e con la RAI sarà indetta una Conferenza nazionale delle regioni (Consigli, Giunte e Comitati regionali RAI-TV) per fare il punto sulla riforma radiotelevisiva. Tale conferenza sarà preceduta da un incontro dei Comitati regionali per i servizi radiotelevisivi, il cui apporto le Regioni considerano di grande importanza. Il comitato esecutivo unitario è composto da Bonfiglio (Sicilia), Fanti (Emilia-Romagna), Gotari (Lombardia), Lagorio (Toscana) e Mancino (Campania).

Ieri, intanto, i membri della *sottocommissione permanente per l'accesso* della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI hanno avuto un incontro sui problemi della disciplina dell'accesso regionale con i rappresentanti delle Regioni

Nuova intensa giornata di lavoro alla Camera

Oggi il governo deve precisare quanti soldi darà al Belice

L'attività della commissione lavori pubblici - Il testo del progetto che modifica le precedenti misure del consiglio dei ministri dovrebbe essere approvato oggi

Impegnativa giornata, ieri alla Camera, per i membri della commissione Lavori pubblici, ed in particolare dei componenti di un apposito comitato ristretto, per la definizione della legge per il Belice. Nonostante il lavoro svolto, non si è potuto giungere ad una conclusione perchè il governo si è reso latitante, eludendo il suo obbligo di dire al Parlamento come intenda garantire la copertura finanziaria al provvedimento.

La commissione Lavori pubblici, convocata in sede legislativa e con i poteri della assemblea, (nell'intento di consentire un rapido varo della legge) prende atto delle conclusioni unitarie del comitato ristretto, formulando, per la parte finanziaria, quelle proposte che stamane dovranno essere vagliate — per garatire la copertura ipotizzabile in 300 miliardi — dalla commissione bilancio, dinanzi alla quale il governo non potrà questa volta sfuggire alle proprie responsabilità.

Il testo del progetto (che una volta avuto il consenso della commissione bilancio, la commissione lavori pubblici dovrebbe oggi approvare) fissa le caratteristiche delle case, quindi prescrive i poteri che vengono demandati ai comuni (tramite commissioni largamente rappresentative) per l'accertamento degli aventi diritto alla assegnazione del contributo, del numero degli alloggi da costruire e della loro consistenza nonchè nella determinazione dell'ammontare del contributo.

Le commissioni comunali, deliberano, entro 60 giorni, dalla loro costituzione e le deliberazioni sostituiscono ogni altro parere o determinazione degli organi di amministrazione locale e statale. Le deliberazioni con le quali le commissioni approvano i progetti di costruzione e determinano l'ammontare del contributo, debbono invece essere trasmesse entro 15 giorni all'ispettorato per le zone terremotate che, anche se viene salvato, vede ridimensionati i propri poteri. Quest'ultimo provvede alla concessione del contributo, con una anticipazione immediata del 20%. L'erogazione della somma residua, fino alla concorrenza del 90% della misura del contributo, dovrà essere corrisposta in base agli stati di avanzamento dei lavori. A maggior garanzia degli interessati, il pagamento del contributo e delle anticipazioni — prescrive l'articolo 4 — è effettuato dal sindaco di ciascun comune.

Berlinguer: impegno del PCI per la rinascita

Don Antonio Riboldi, parroco di Santa Ninfa, uno dei comuni terremotati del Belice, ha inviato un telegramma al segretario generale del PCI Enrico Berlinguer per sottolineare che l'eventualità dello scioglimento anticipato delle Camere è considerata con grande preoccupazione dalle popolazioni della vallata siciliana e chiedere che il PCI solleciti l'approvazione urgente — oggi o al massimo in settimana — della legge in discussione alla Commissione LL.PP. della Camera.

«Le preoccupazioni ed esortazioni espresse nel Suo telegramma — ha risposto il compagno Berlinguer — confortano la nostra battaglia contro le elezioni anticipate. Posso assicurarLe che anche nell'ipotesi di elezioni anticipate i parlamentari comunisti si batteranno per consentire l'approvazione immediata della legge di finanziamento della ricostruzione delle case per le famiglie dei terremotati del Belice».

Ricco dibattito all'Assemblea cittadina

Napoli può vivere un nuovo sviluppo Il PCI propone una grande intesa

L'intreccio dei problemi economici e politici nella relazione del compagno Geremicca - Vasta presenza delle forze democratiche, sindacali, imprenditoriali

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13

L'Assemblea cittadina del PCI, apertasi ieri sera alla Mostra d'Oltremare, si è trasformata in una eccezionale platea di dibattito e di confronto tra le forze politiche democratiche, le forze sociali, culturali e imprenditoriali sulla proposta del PCI per affrontare il «problema Napoli».

Nelle prime due sedute — quella di ieri sera e quella di stamane — si sono succeduti alla tribuna dopo la relazione del segretario della federazione Andrea Geremicca, il compagno senatore Fermariello, il presidente della Camera di commercio e vicepresidente nazionale della Confindustria Enzo Giustino, il segretario regionale della CGIL Morra, il consigliere regionale comunista Del Rio, il segretario cittadino del PSI e assessore all'urbanistica Fausto Corace, gli architetti Vittoria e Dal Piaz, il capogruppo comunale della DC Mario Forte, il segretario della Camera del lavoro Silvano Ridi, due dirigenti operai dell'Italtrafo e del Porto, il compagno assessore Sodano; altri interventi — di esponenti del PSDI, del PRI, dell'Unione industriali e del sindaco Valenzi — si sono avuti nella serata di oggi, prima delle conclusioni di Alinovi: ne riferiremo domani. Rilevante inoltre la presenza della stampa nazionale.

Da che cosa nasce questo interesse? Lo ha detto il socialista Corace e lo hanno confermato gli altri intervenuti: «Ci troviamo di fronte ad una proposta organica e complessiva per la città, con alcuni precisi *sì* e alcuni altrettanto precisi *no*».

Come può essere sintetizzata questa proposta, contenuta nell'ampia relazione di Geremicca? Forse con la stessa parola d'ordine impressa sul fondale della sala: «Napoli produttiva e democratica per uscire dalla crisi». Essa rende in maniera asciutta l'intreccio tra l'obiettivo del rilancio economico e sociale di Napoli e la linea unitaria dell'intesa, ma chiamandone ad essere partecipi i ceti produttivi, le forze imprenditoriali, tecniche, culturali, nonché la massa di disoccupati che in forme nuove e più mature sta coordinando le proprie lotte con quelle della classe operaia. Intesa dunque da far camminare sulle cose, sui programmi, sui progetti, sulle iniziative e in una dimensione che — pur se ha nel Comune il suo punto di riferimento costante e decisivo — deve essere necessariamente regionale e meridionale.

Solo su questa dimensione, e con alle spalle la forza delle più ampie alleanze, si possono imporre scelte nuove per Napoli e il Mezzogiorno cominciando dall'indirizzare gli interventi delle partecipazioni statali nella riqualificazione industriale e nella rivitalizzazione dell'agricoltura, invece che nell'edilizia e nelle infrastrutture. E' ora di smetterla di considerare Napoli «in appalto» alle partecipazioni statali: occorre assegnare ad esse un ruolo che lasci spazio alla impresa napoletana e meridionale, sulla quale occorre far leva per liberare nuove energie al servizio dello sviluppo complessivo della città.

Con questo spirito va inoltre riproposto il discorso sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che i comunisti ritengono debba essere radicalmente mutato e impostato per «progetti speciali», uno dei quali — 2 mila miliardi in 5 anni per 30 mila nuovi posti di lavoro — deve essere destinato all'area napoletana, ma non calato dall'alto, bensì concertato e messo a punto con il concorso degli Enti e delle forze economiche locali. Questo è un punto che ha riscosso ampia rispondenza in vari interventi e soprattutto in quello del dott. Giustino, il quale ha detto che la scelta del pluralismo economico applicato alla realtà napoletana, con la riscoperta dell'impresa privata come «centro di valori», offre uno spazio proficuo ad un nuovo rapporto tra forze politiche e forze economiche, di cui questa assemblea rappresenta un momento di enorme rilievo e — ha aggiunto — una prova di felice intuizione da parte del PCI.

Ampia e positiva ripercussione, poi, negli interventi dei sindacalisti e degli esponenti del PSI e della DC hanno avuto le proposte specifiche di iniziativa delineate da Geremicca in riferimento ai compiti del Comune.

Ciò che è stato particolarmente sottolineato dalle altre parti politiche è l'affermazione del segretario della Federazione comunista secondo cui la inversione di tendenza non significa ignorare il preesistente ricominciando da capo, bensì portare avanti ciò che di positivo si è avviato negli anni scorsi, emendarlo e soprattutto arricchirlo di contenuti e di idee nuove. Questa affermazione è stata accolta dal capogruppo dc, Forte, come un ulteriore stimolo alla intesa al Comune, mantenendo però distinti i ruoli di governo e di opposizione.

Accelerare i tempi dell'intesa — come avevano detto anche Morra e Fermariello — significa secondo Forte impedire il prevalere della linea dello sfascio e della paralisi al Comune e dare anche da Napoli un contributo all'evolversi del quadro politico nazionale e a scongiurare il pericolo delle elezioni

Ennio Simeone

Bilancio di una interessante iniziativa della Provincia di Parma

Gramsci nelle scuole e nelle 150 ore: un incontro e un esperimento riusciti

Duemila studenti delle superiori e seicento lavoratori hanno affrontato per un mese lo studio delle opere del fondatore del PCI - L'anno prossimo, corsi su Gobetti, Salvemini, Rosselli, Matteotti e Sturzo

Nostro servizio

PARMA, 13

Italiano, matematica, filosofia, latino, Gramsci: sui diari scolastici degli studenti di Parma il nome del fondatore del Partito comunista italiano è comparso dal 16 marzo al posto solitamente occupato da più tradizionali materie di insegnamento. E non a caso. Da quel giorno infatti lo studio di Gramsci (per iniziativa dell'Amministrazione provinciale) è, almeno in parte, entrato tra i muri delle aule di Parma incrinando una barriera che esclude dalla scuola italiana una delle figure più prestigiose della cultura e della politica moderna. Indubbiamente lo studio di una figura come Gramsci pone problemi non indifferenti. La scuola italiana, ad esempio, pur assolvendo un ben preciso ruolo esclude esplicitamente la politica dal proprio ambito: quale dunque lo impatto con una personalità che è soprattutto «politica»? Come evitare un vero e proprio accavallamento di materie che rischia di intasare i già densi programmi? Come far cogliere a studenti e, perchè no?, agli insegnanti tutte le valenze di una figura tanto complessa senza inaridimenti nozionistici o immiserimenti di tipo ideologico?

Ma a parte i problemi che può sollevare questa «operazione» resta tuttavia il fatto che lo studente delle superiori può terminare il corso di studi avendo sentito parlare di Gramsci appena di sfuggita. Particolarmente nuovo e interessante è perciò l'«esperimento» che ha portato 2000 studenti delle superiori di Parma (su circa 13.000) ed una settantina di insegnanti ad affrontare la sua opera e le sue tesi nel corso di un mese di studi (è terminato la settimana scorsa) in cui alla lettura personale si sono alternati lo studio collettivo, il dibattito, il confronto di opinioni e l'ascolto di conferenze dei più noti studiosi gramsciani. Con gli studenti delle superiori l'iniziativa ha coinvolto anche circa 500 lavoratori delle «150 ore».

Mario Lavagetto, professore di italiano all'Università di Sassari che risiede a Parma, ha messo per un po' in secondo piano gli studi, per buttarsi a corpo morto a dirigere la parte culturale della iniziativa: «Abbiamo voluto, *proprio nel momento in cui la scuola italiana si trova a vivere la sua crisi più profonda, stimolare la formazione di una cultura viva, quella che nasce dal basso attraverso il dibattito e la partecipazione che sono permessi dallo studio di una personalità così complessa e legata ai problemi attuali come è Gramsci. Ma non ci fermeremo qui: dal prossimo anno, nelle scuole di Parma si affronteranno con analoghe iniziative l'opera di Gobetti, Salvemini, Rosselli, Matteotti e Sturzo. Forse si potranno trovare obiezioni sui nomi, ma ci siamo proposti di fornire l'opportunità agli studenti parmigiani di venire a contatto con i "padri" delle principali correnti politiche e culturali dell'Italia contemporanea*».

Si tratta quindi di un fatto di rilevante novità per la scuola in cui ufficialmente, la politica è ancora tabù. Fatto nuovo anche per una Amministrazione provinciale che per la prima volta ha proposto un organico programma di studio all'attenzione degli organi collegiali prendendo su di sè l'intero (e non indifferente) fardello organizzativo.

«*Specialmente dopo il 15 giugno* — dice l'assessore provinciale all'Istruzione Mario Tommasini — *l'Ente locale non può limitarsi ai compiti di istituto (come fornire aule e bidelli, per esempio) ma deve svolgere, nel rispetto degli organismi della partecipazione, un ruolo innovatore anche per quel che riguarda i programmi. I nuovi contenuti non nascono infatti solo nella scuola, ma si manifestano nel rapporto con tutto quello che produce la società*».

Gildo Campesato

Distribuiti i documenti dell'inchiesta sulla mafia

La relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, istituita il 20 dicembre 1962, è stata ieri ufficialmente distribuita. Si tratta di un volume di 1.341 pagine contenenti sia la relazione di maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI) che quelle di minoranza (tra cui quella comunista), più un *dossier* sul traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti, nonché sui rapporti tra mafia e gangsterismo italo-americano.

Approvato il calendario dei lavori per il Senato

L'Assemblea di Palazzo Madama ha concluso ieri i lavori prima della pausa pasquale. Il calendario approvato dai capigruppo prevede la ripresa dell'attività in aula mercoledì 21 con l'esame dei provvedimenti per il Mezzogiorno, cui seguiranno le modifiche al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa e i disegni di legge per la riduzione dei termini della campagna elettorale. Il calendario di Palazzo Madama prevede inoltre che tra martedì 27 e venerdì 30 aprile siano discussi e approvati l'ultimo decreto fiscale — di cui il PCI chiede profonde modifiche — e il recente accordo tra governo italiano e governo statunitense per l'accesso ai documenti relativi allo scandalo Lockeed.

Ieri i senatori hanno approvato il decreto che consente alle Ferrovie dello Stato di partecipare alla progettazione e costruzione di linee ferroviarie anche in territorio estero (il voto favorevole del gruppo comunista è stato motivato dal compagno Piscitello) e le variazioni al bilancio dello Stato per il 1975.

I senatori comunisti, come già alla Camera, hanno votato contro le variazioni proposte dal governo.

Aborto: l'Osservatore Romano smentisce l'Espresso

L'organo vaticano, *L'Osservatore romano*, ha smentito ieri la «notizia» pubblicata dal settimanale L'Espresso secondo la quale vi sarebbero stati dei contatti fra il PCI e la Santa Sede sulla questione dell'aborto: le «rivelazioni» dell'*Espresso* — precisa l'*Osservatore* — «sono inventate e prive di fondamento».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 14 aprile.

Con oltre il 60 per cento dei seggi al Comitato regionale

La concentrazione «pro Zaccagnini» in maggioranza nella DC piemontese

Primi screzi nell'«intergruppo» in Veneto - In Umbria i fanfaniani per la prima volta minoritari - I «forlaniani» scendono sotto al 50 per cento nelle Marche - Rinviata a dopo Pasqua l'assise pugliese

In **PIEMONTE**, il congresso della DC ha eletto ieri il nuovo Comitato regionale, per il quale sono state presentate ben sette liste: Forze Nuove, morotei e basisti, arnaudiani e scalfariani Coldiretti, dorotei di Piccoli, dorotei di Rumor, centristi e una lista autonoma di Cuneo. La concentrazione che si richiama alla linea di Zaccagnini (sinistre e neodorotei) si è confermata maggioranza, con oltre il 60 per cento dei voti e dei membri del nuovo comitato. Segretario è stato riconfermato il «neodoroteo» Giuseppe Giordana.

I sessanta membri del Consiglio regionale sono così distribuiti: 21 seggi alle sinistre (Forze Nuove, Base, morotei), 16 ai «neodorotei», 10 al gruppo Arnaud-Scalfaro, 6 ai Coldiretti, 5 ai dorotei di Piccoli, uno ai centristi e uno agli autonomi di Cuneo.

In **VENETO**, appena il giorno successivo al congresso regionale della DC, conclusosi domenica scorsa ad Abano con la vittoria del composito schieramento «zaccagniniano» (38 seggi, più 5 di diritto) e la secca sconfitta dei dorotei (22 seggi, più 3 di diritto), già lunedì sera la prima riunione del nuovo comitato regionale, convocata per eleggere il segretario e la direzione, ha registrato i primi screzi fra il cosiddetto «intergruppo». Le votazioni hanno infatti riconfermato a segretario regionale Giacinto Santacaterina, assegnandogli però 31 voti; il candidato bisagliano, Gino Rigon, ha raccolto invece tutti i suoi 25 consensi. I voti mancati a Santacaterina sono quelli del gruppo fanfaniano, che fa parte della maggioranza, ma che al completo è uscito dalla sala dove si svolgeva la riunione, dopo che non era stata approvata la sua proposta di rinviare le nomine. La stessa iniziativa era stata annunciata anche dai bisagliani, che però, alla fine, sono rimasti.

In **UMBRIA**, per la prima volta, la corrente fanfaniana ha perduto la maggioranza: segretario regionale è stato eletto, a conclusione del congresso svoltosi ad Amelia, Ido Carnevali, un uomo dell'on. Micheli, che era appoggiato da una coalizione eterogenea, unita nella lotta antifanfaniana, ma non — va detto — da una chiara linea politica di rinnovamento. La coalizione, tuttavia, soprattutto attraverso gli interventi del capogruppo dc al Comune di Perugia, Antonioni, del consigliere regionale Boccini, e di Castellani e Ciliberti della sinistra, ha sottolineato, differenziandosi così dai fanfaniani Ercini (ex segretario regionale), Radi e Malfatti, la necessità di adeguare la linea del partito, ferma restando la sua ispirazione ideale cristiana, ai nuovi processi che si sono manifestati nella società, di aprirsi ad un effettivo confronto con le forze popolari e democratiche.

Nelle **MARCHE**, al congresso regionale di Pesaro, la corrente dell'on. Forlani è scesa dal 60-65 per cento dei voti al di sotto del 50 per cento, ottenendo soltanto 19 seggi su 40. Poiché i forlaniani si erano uniti ai dorotei guidati dal deputato Rodolfo Tambroni, si può calcolare che i suffragi da essi raccolti siano circa il 35 per cento. La «teoria» e la pratica della centralità, della DC come «partito cerniera» di un blocco moderato, hanno subito, dunque, un colpo notevole. Le correnti di sinistra, unite, hanno invece ottenuto 8 seggi nel Comitato regionale marchigiano: i «colombei» (rappresentati dall'on. De Cocci) 6; la lista «Scelta popolare», capeggiata dal presidente della Giunta regionale Ciaffi, 7.

Il congresso regionale della **PUGLIA**, apertosi sabato scorso in un clima estremamente confuso, e che già era stato sospeso due volte, è stato rinviato a dopo Pasqua, per il persistere di profondi contrasti fra le varie correnti. I fanfaniani, il gruppo dell'on. Lattanzi, i dorotei hanno sferrato un'offensiva contro l'attuale maggioranza (il «cartello» delle liste «Moro-Zaccagnini»), prendendo a pretesto la presentazione di una mozione da parte di un gruppo di giovani delegati e dei GIP che in qualche modo esprime le esigenze di rinnovamento e di moralizzazione della vita interna del partito.

La collocazione del PLI dopo il suo XV congresso

I nodi del «nuovo corso» liberale

Nell'annunciare, una settimana fa, l'apertura del XV congresso nazionale del PLI, quasi tutti i giornali italiani, compreso il nostro, ponevano una domanda: esiste ancora in Italia uno spazio politico per il partito liberale? Al di là del poco ardimentoso tema ufficiale «Liberi in un'Italia più giusta», era questo il vero interrogativo cui bisognava dare una risposta. E ne erano ben consapevoli gli stessi esponenti vecchi e nuovi del partito.

Era prevedibile che dal congresso non potesse che venire una risposta affermativa: nella relazione di Valerio Zanone, nel dibattito, nelle mozioni conclusive, la esistenza di un tale spazio è stata confermata ed anzi esaltata anche alla luce dei più recenti sviluppi della situazione politica italiana. Gli accenti e le motivazioni, tuttavia, sono stati assai diversi e — quantunque il nodo resti tutto da sciogliere — è appunto su tale diversità che oggi, a congresso ormai concluso, non appare superfluo aggiungere qualche annotazione.

E la prima non può che essere questa: pur tra difficoltà, incertezze, occulte o palesi resistenze, il partito liberale tenta di mutare la sua collocazione nel panorama politico italiano. Nella sua replica, ancor più chiaramente che nella relazione, Zanone ha sostenuto che il PLI deve collocarsi «alla sinistra di una DC in crisi», nell'area intermedia in cui sono presenti le forze di democrazia laica, per rappresentare e difendere «quel poco o tanto di moderno, di europeo, di progressivo» che è nel quadro politico italiano e che consentirebbe «di scommettere ancora sulla possibilità di una ripresa democratica».

Ne conseguono, da un lato, una netta chiusura nei confronti della destra fascista «i cui obiettivi e programmi sono incompatibili con quelli del PLI»; dall'altro, il rifiuto delle suggestioni avventuriste e chiaramente eversive della destra interna di cui si condanna la «attitudine innata all'intransigenza pregiudiziale, agli arroccamenti difensivi, alla convinzione che si possa evitare il peggio (ed il «peggio» sarebbe rappresentato dalla progressiva affermazione del PCI - ndr) solo al prezzo di evocarlo continuamente».

La prefigurazione di una tale collocazione — al di là delle prudenze tattiche e dei forzosi richiami alla «continuità» — ribalta di fatto la linea seguita per un ventennio dalla gestione malagodiana e bignardiana. Se riferita alle posizioni sostenute negli ultimi anni dalle componenti di quella che impropriamente potrebbe essere definita la «sinistra» del PLI («Presenza» e «Rinnovamento»), tale collocazione non è nuova; il fatto nuovo è che essa abbia oggi ricevuto la sanzione ufficiale del congresso, e che solo a questa condizione, trasferita anche in termini numerici nei nuovi organismi dirigenti, sia stato possibile confermare l'accordo che già due mesi fa aveva dato avvio ad una gestione unitaria del partito.

Antifascismo, rifiuto del conservatorismo, impegno per un «graduale collegamento ed accordo fra i partiti laici non marxisti» e con il PSI quale «esponente democratico» della sinistra italiana, nella prospettiva di una collaborazione «non subalterna» con una DC rinnovata e nello spirito di una contrapposizione «ragionata» al PCI per il quale tuttavia il pluralismo resterebbe tuttora «la variante empirica di un processo egemonico»: questi gli elementi centrali della strategia che il PLI va delineando. Ma può essere questa scelta strategica di per sè sufficiente a reinserire il PLI nel gioco politico da cui per troppo tempo, e talvolta per propria deliberazione, è rimasto escluso?

Il meno che si possa dire è che una tale ipotesi — che nella logica moderata cui si ispira può forse avere in astratto una sua coerenza — reca in sè una debolezza sostanziale: quella di giungere con un quindicennio di ritardo, quando ormai il fallimento di ogni tentativo di razionalizzazione dell'assetto capitalistico e di conseguente aggiustamento degli equilibri politici tradizionali, rende non più eludibile la esigenza di un salto di qualità appunto negli indirizzi economici e nelle scelte politiche; quando cioè la questione comunista, ovvero la partecipazione dei comunisti alla direzione politica del paese, si pone inesitabilmente alla base di ogni prospettiva di rinnovamento e di sviluppo.

Non attenua ma aggrava le responsabilità del PLI l'ovvia constatazione che il centrosinistra non è riuscito a realizzare il suo disegno di razionalizzazione e di ammodernamento. L'avversione viscerale ed assoluta che i liberali hanno praticato nel corso di questi 15 anni non è stata infatti dettata da volontà di rinnovamento, ma più semplicemente dalla paura del nuovo, dalla chiusura ad ogni mutamento, dalla determinazione di difendere gli interessi egoistici della parte più retriva della borghesia italiana. Tendere ad una nuova collocazione non può dunque escludere una seria analisi di questo plurienne atteggiamento.

Si tratta, del resto, di una esigenza cui è indispensabile corrispondere non solo per attribuire credibilità al nuovo corso che sembra delinearsi, ma per consentire che un qualche punto di contatto si possa stabilire con quelle stesse forze di democrazia laica a cui il PLI intende collegarsi: quelle forze che ormai ritengono impossibile porsi di fronte ai comunisti allo stesso modo che nel passato. In altri termini le forze democratiche del PLI devono sapere che la «questione comunista» si riproporrà loro anche attraverso il raccordo con le forze di democrazia intermedia.

Non esiste area che non sia quella della reazione e dell'eversione all'interno della quale si possa sfuggire dal fare i conti con la presenza e con la politica del PCI.

Eugenio Manca